

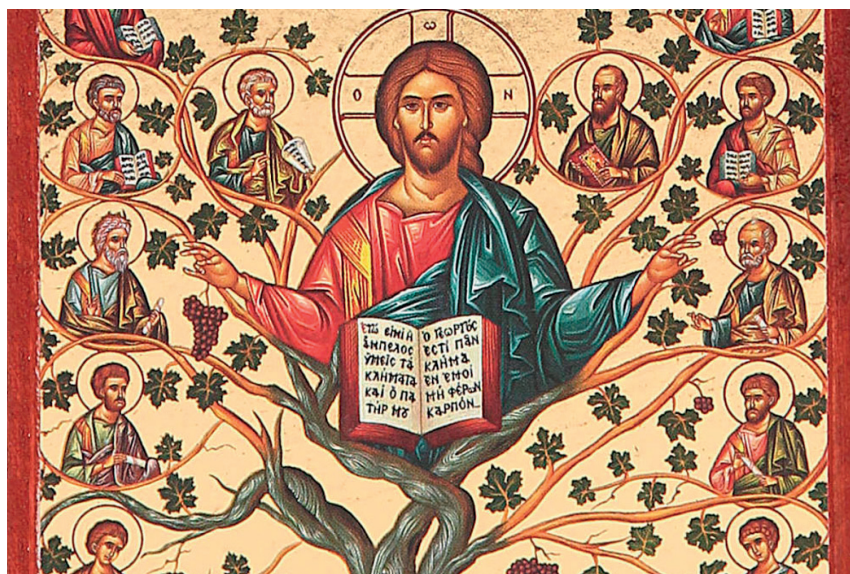
CHIESA DI CIVITAVECCHIA - TARQUINIA



***Gaudete
et Exsultate***

*Esortazione apostolica di Papa Francesco
sulla chiamata alla santità nel mondo contemporaneo*

Lettera del Vescovo



***“Siate Santi,
perché Io, il Signore, Vostro Dio,
sono Santo”***

(Lev 19,2)



*Ai miei fratelli
nel sacerdozio ministeriale e battesimale
della Chiesa di Civitavecchia-Tarquinia*

Introduzione

Cari amici,

il 19 marzo u.s. - quinto anno dall'inizio del suo servizio pastorale alla Chiesa - Papa Francesco ci ha donato una nuova esortazione apostolica dal titolo **Gaudete et exsultate** (= **Rallegratevi ed esultate**): è "la chiamata alla santità nel mondo contemporaneo".

Lo scritto del Pontefice vuole ricordare a tutti i fedeli cristiani di camminare sulla strada di Dio, che è strada di santità, vocazione alla vera vita vissuta nella gioia e nell'amicizia.

Potremmo definirlo un "vademecum" per il cammino della vita cristiana, la cui centralità è Gesù Cristo, il Santo per eccellenza, a cui i cosiddetti "santi", proclamati o no dalla Chiesa, ci mostrano ciò che Dio sa fare nella vita di una persona e la rende riflesso della sua Bellezza.

Il cuore di ogni riforma - e il nome “Francesco” che il card. Giorgio Bergoglio ha scelto da Papa, pur essendo appartenente alla Compagnia di Gesù (= Gesuiti) - ci ricorda ciò che Sant’Ignazio afferma nella “Formula Instituti”: *“Fare in modo di avere dinanzi agli occhi, sempre, prima di ogni cosa, Dio”*.

Infatti: *“Il Signore chiede tutto, e quello che offre è la vera vita, la felicità per la quale siamo stati creati. Egli ci vuole santi e non si aspetta che ci accontentiamo di un’esistenza mediocre, annacquata, inconsistente”* (GeE 1).

L’Esortazione non è un trattato sulla santità; il Papa si pone un *“obiettivo più umile”* che *“è far risuonare ancora una volta la chiamata alla santità, cercando di incarnarla nel contesto odierno con i suoi rischi, le sue sfide e le sue opportunità”* (GeE 2).

Mi unisco al Santo Padre nel presentarvi questo scritto sulla “gioia”, cuore del Vangelo di Gesù Cristo e che è, in questo pontificato, parola essenziale di ogni documento: dalla gioia del Vangelo (Evangelii Gaudium = EG), alla gioia dell’amore (Amoris Laetitia = AL), ed ora la gioia della chiamata ad essere santi (Gaudete et exsultate = GeE).

L’esortazione apostolica è una delle modalità con cui il Papa, che presiede alla carità di tutte le Chiese, si rivolge ai vescovi, al clero diocesano e religioso, ai consacrati e a tutti i fedeli, compreso gli uomini che desiderano compiere un cammino di fede cristiana.

In questo caso vuole mettere in evidenza la perenne attualità della santità cristiana, proposta dalla Scrittura, perché possa diventare meta desiderabile da tutti nel cammino della vita.

La santità è dono di sé nel quotidiano.

La santità è tradurre il Vangelo nella vita di ogni giorno e rimanervi fedeli.

La santità, che è pienezza di vita cristiana, consiste nell’essere uniti a Cristo, nel vivere i suoi misteri, nel fare nostri i suoi atteggiamenti, i suoi pensieri, i suoi comportamenti.

E la misura della santità è data dalla statura che Cristo raggiunge in noi, da quanto, con la forza dello Spirito Santo, riusciamo a modellare la nostra vita sulla sua.

È questa la finalità dell'esortazione, "aiutare tutti a vivere con gioia la propria donazione... vivendo la grazia del Battesimo... crescendo nei piccoli gesti che la vita quotidiana presenta... colmando di amore il momento presente... afferrando le occasioni che si presentano per farle diventare opportunità e dono per il cammino di santità" (cfr GeE 14-18).

Già il Concilio Vaticano II, nella costituzione dogmatica sulla Chiesa, aveva detto che il *sacerdozio comune* ricevuto nel Battesimo ed esercitato nei Sacramenti è chiamata alla santità rivolta a tutti: *"Muniti di salutari mezzi di una tale abbondanza e d'una tale grandezza, tutti i fedeli d'ogni stato e condizione sono chiamati dal Signore, ognuno per la sua via, a una santità, la cui perfezione è quella stessa del Padre celeste"* (LG 11).



I. Dio chiama tutti ad essere santi

1. La santità non è una cosa diversa rispetto alla vita che facciamo tutti i giorni, è una *“chiamata personale a vivere in modo straordinario l’ordinarietà dell’esistenza”*, come ci aveva ricordato Giovanni Paolo II a conclusione del grande Giubileo del 2000: *“È ora di riproporre a tutti con convinzione questa «misura alta» della vita cristiana ordinaria: tutta la vita della comunità ecclesiale e delle famiglie cristiane deve portare in questa direzione. È però anche evidente che i percorsi della santità sono personali, ed esigono una vera e propria pedagogia della santità, che sia capace di adattarsi ai ritmi delle singole persone”* (NMI 31).

2. La sorgente della santità e la meta verso cui ogni fedele cammina è Gesù Cristo e, quanti sono configurati a lui e vivono della sua grazia sono *“santi”*, perché mostrano ciò che Dio sa operare in loro. I *“santi”* proclamati tali dalla Chiesa, non sono da copiare, ma ci aiutano ad impegnarci nel cammino di santità, sono modelli da imitare, a cui fare riferimento per morire costantemente a sé stessi e risorgere in Cristo.

In questo *“morire e risorgere”* sta tutta la felicità che il Signore offre, purché ciascuno gli offra tutto.

“Quando senti la tentazione di invischiarti nella tua debolezza, alza gli occhi al Crocifisso e digli: “Signore, io sono un poveretto, ma tu puoi compiere il miracolo di rendermi un poco migliore”. Nella Chiesa, santa e composta da peccatori, troverai tutto ciò di cui hai bisogno per crescere verso la santità. Il Signore l’ha colmata di doni con la Parola, i “Sacramenti, i santuari, la vita delle comunità, la testimonianza dei santi” (GeE 15).

Non è possibile, per un cristiano, pensare alla sua vita di battezzato senza concepirla come un cammino di santità, nella quale riproduce i misteri della vita di Gesù, che sono vicinanza a Dio e prossimità a chi ha più bisogno.

3. La santità non è possibile da soli. L'individualismo e la pretesa di autosufficienza non portano alla vera vita.

Abbiamo bisogno degli altri, abbiamo bisogno che la nostra vita sia inserita in un popolo che è quello di Dio, in cui lo Spirito Santo agisce.

Si cresce nel cammino della fede solo camminando insieme: *“è il popolo di Dio che mi sostiene, mi sorregge e mi porta”* aveva detto il Papa emerito, Benedetto XVI, nell'Omelia di inizio del suo servizio pontificale il 24 aprile 2005.

La vita cristiana è essenzialmente vita di comunità: *“erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere”* (At 2,42); da questo stare insieme poi deriva che *“la moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuore solo e un'anima sola e nessuno considerava sua proprietà quello che gli apparteneva, ma fra loro tutto era in comune”* (At 4,32).

La comunità dei cristiani aiuta anche ad aprire la vita alla “missione”: *“Ogni cristiano è missionario nella misura in cui si è incontrato con l'amore di Dio in Cristo Gesù: non diciamo più che siamo ‘discepoli’ e ‘missionari’ ma che siamo discepoli-missionari”* (EG 120).

Pertanto nel cammino di santità occorre lasciarsi aiutare dai *“fratelli di viaggio”*, percorrendo uniti, liberi da ogni vincolo che non consente il movimento interiore, guidati dall'amore dello Spirito Santo: *“la santità è l'incontro della tua debolezza con la forza della grazia”* che giunge anche dall'aiuto fraterno.



II. Mezzi per corrispondere al dono di Dio: Combattimento, Vigilanza, Discernimento

1. Il cammino verso la santità implica il “*combattimento*” e richiede l’atteggiamento costante della “*vigilanza*”.

Il combattimento è contro tutte le forme di “*mondanità*” e contro le “*fragilità e inclinazioni disordinate*”, frutto del Maligno, il quale è un “*essere che ci tormenta... ci avvelena con l’odio, con la tristezza, con l’invidia, con i vizi*” (cfr GeE 159-161).

Il cammino verso la santità è una battaglia costante per la quale il Signore ci ha equipaggiato con la sua Parola, con il suo Corpo e il suo Sangue - l’Eucaristia celebrata e adorata - con la preghiera e la protezione della Vergine Maria, con la Riconciliazione sacramentale, con l’intercessione dei Santi, con le opere di carità spirituali e materiali.

Il cammino verso la santità è *“sorgente di pace e gioia”*, che lo Spirito dona a chi si abbandona a lui. Richiede però che rimaniamo vigilianti, *“con le lampade accese”* (cfr Lc 12,35) per non cadere nella cecità della corruzione *“cecità comoda e autosufficiente, dove alla fine tutto sembra lecito: l’inganno, la calunnia, l’egoismo e tante sottili forme di autoreferenzialità, poiché anche Satana si maschera da angelo della luce* (GeE 165).

2. Come fare a sapere se una cosa viene dallo Spirito Santo oppure viene dal Maligno?

È il *“discernimento”*, dono che va chiesto insistentemente allo Spirito Santo. Il discernimento è il modo con cui i discepoli di Gesù e la comunità sono chiamati ad interpretare le cose della vita, a decidere scegliendo la volontà di Dio, a realizzare nel mondo il suo regno.

Non si tratta di possedere abilità particolari ma richiede disposizione all’ascolto del Signore, dei fratelli e sorelle, della realtà che ci circonda e ci interpella (cfr GeE 166-171).

“Il discernimento è uno strumento di lotta per seguire meglio il Signore. Ci serve sempre: per essere capaci di riconoscere i tempi di Dio e la sua grazia, per non sprecare le ispirazioni del Signore, per non lasciar cadere il suo invito a crescere” (GeE 169).

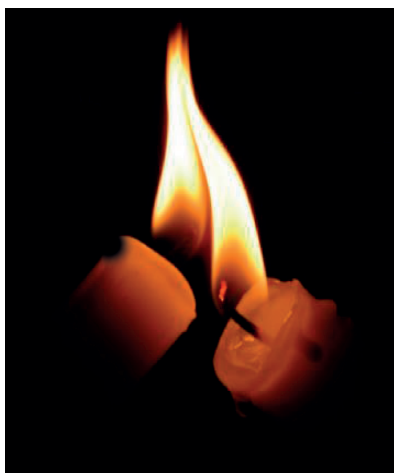
Domanda *“silenzio e preghiera”* davanti al Signore per percepire il suo linguaggio, per interpretare il significato reale delle ispirazioni che pensiamo di aver ricevuto, per calmare le ansie e ricomporre l’insieme della propria esistenza alla luce di Dio.

Tale atteggiamento di *“ascolto”* implica obbedienza al Vangelo e al Magistero della Chiesa che lo custodisce, cercando di trovare nel tesoro della Chiesa ciò che può essere più fecondo per l’oggi della salvezza, senza rincorrere fantasie e visioni personalistiche che non hanno alcuna aderenza alla realtà ma cercano il proprio tornaconto e intralciano il sereno cammino della fede di molti cristiani (cfr GeE 172-173). È necessario pertanto che i cristiani non tralascino di fare ogni giorno l’esame di coscienza con il quale rileggono il proprio vissuto, chiedendo perdono a Dio e ai fratelli e apportando alla propria esistenza i dovuti rimedi.

E *“al giorno d’oggi l’attitudine al discernimento è diventata particolarmente necessaria”* perché la vita attuale offre enormi possibilità di azione e di distrazione e il mondo le presenta come fossero tutte valide e buone. Tutti, ma specialmente i giovani, sono esposti a un costante *zapping* (modalità con cui uno passa velocemente da un canale ad un altro). *“Senza la sapienza del discernimento possiamo trasformarci facilmente in burattini alla mercé delle tendenze del momento”* (GeE 167).

“Una condizione essenziale per il progresso nel discernimento è educarsi alla pazienza di Dio e ai suoi tempi, che non sono mai i nostri... richiede generosità, perché «si è più beati nel dare che nel ricevere» (At 20,35)... Si fa discernimento per riconoscere come possiamo compiere meglio la missione che ci è stata affidata nel Battesimo” (GeE 174).

E ancora: *“Quando scrutiamo davanti a Dio le strade della vita, non ci sono spazi che restino esclusi. In tutti gli aspetti dell’esistenza possiamo continuare a crescere e offrire a Dio qualcosa di più, perfino in quelli nei quali sperimentiamo le difficoltà più forti. Ma occorre chiedere allo Spirito Santo che ci liberi e che scacci quella paura che ci porta a vietargli l’ingresso in alcuni aspetti della nostra vita. Colui che chiede tutto dà anche tutto, e non vuole entrare in noi per mutilare o indebolire, ma per dare pienezza. Questo ci fa vedere che il discernimento non è un’autoanalisi presuntuosa, una introspezione egoista, ma una vera uscita da noi stessi verso il mistero di Dio, che ci aiuta a vivere la missione alla quale ci ha chiamato per il bene dei fratelli”* (GeE 175).



III. I nemici della Santità

Papa Francesco descrive due nemici che, precedentemente, la Congregazione per la Dottrina della fede aveva denunciato (lettera *“Placuit Deo”* indirizzata ai Vescovi della Chiesa cattolica su alcuni aspetti della salvezza cristiana, 22 febbraio 2018): **il neo-gnosticismo e il neo-pelagianesimo**. Sono due *“falsificazioni della santità”* nate all’inizio della storia della Chiesa *“ma che continuano ad avere un’allarmante attualità”* (GeE 35).

1. Lo *“gnosticismo”* è un movimento filosofico e religioso, nato in ambiente greco-romano, la cui massima diffusione si ebbe tra il secondo e il quarto secolo d.C. - specialmente nel mondo cristiano - e si proponeva come obiettivo *“rendere comprensibili tutta la fede e tutto il Vangelo”*. L’insegnamento di Gesù non può essere ridotto solo a una logica fredda che cerca di dominare tutto.

Il *neo-gnosticismo* oggi, è *“autocelebrazione di una mente senza Dio e senza carne”*. È *“vanitosa superficialità, logica fredda”* che pretende di addomesticare il mistero di Dio e della sua grazia, fino a preferire *“un Dio senza Cristo, un Cristo senza Chiesa, una Chiesa senza popolo”* (cfr GeE 37-39).

L'insegnamento che ci propone l'esortazione papale rimanda a San Bonaventura, citato in calce, che afferma: *“è necessario che si abbandonino tutte le operazioni dell'intelletto, e che l'apice dell'affetto sia per intero trasportato e trasformato in Dio... Siccome ad ottenere questo, nulla può la natura e poco la scienza, bisogna dare poco peso all'indagine e molto all'unzione spirituale; poco alla lingua e moltissimo alla gioia interiore; poco alle parole e ai libri, e tutto al dono di Dio, cioè allo Spirito Santo”* (Itinerario della mente in Dio, VII, 4-5).

Occorre quindi essere consapevoli della limitatezza della propria conoscenza e, nello stesso tempo, della comprensione ed espressione della dottrina, la quale *“non è un sistema chiuso, privo di dinamiche capaci di generare domande, dubbi, interrogativi”* (GeE 44).

La vera saggezza cristiana non deve separarsi dalla misericordia verso il prossimo (San Bonaventura) e la vera teologia non può allontanare l'esperienza della vita cristiana dalla freschezza del Vangelo (San Francesco “Lettera a Frate Antonio”, insegnante di teologia).

2. Altra eresia è il *“pelagianesimo”*, dottrina cristiana che prende il nome da Pelagio, monaco del V secolo, che attribuiva il peccato originale esclusivamente ai soli progenitori, senza che venisse macchiata la natura umana dei loro discendenti.

Tutti noi, originati da Adamo ed Eva, abbiamo subito soltanto le conseguenze; la volontà dell'essere umano, da sola, affermano i pelagiani, è in grado di scegliere ed attuare il bene, senza necessità della grazia divina.

Per cui non occorre alcuna redenzione e Gesù, come Messia, è Colui che offre soltanto il “buon esempio” rispetto al “cattivo esempio” dei progenitori.

San'Agostino ha combattuto contro queste teorie pelagiane e il Concilio di Efeso (431) le ha condannate definitivamente.

Generato dallo gnosticismo, il *neo-pelagianesimo* pone al centro dell'adorazione la *“volontà senza umiltà”*, la quale si sente superiore agli altri perché osserva “determinate norme” o è fedele “a un certo stile

clericale” (ossessione della legge, ostentazione della cura della liturgia, del prestigio della Chiesa o della sua dottrina da conservare, disincarnata dal popolo di Dio, fruitore di servizi religiosi), e così il cristiano diviene schiavo di uno schema, anziché essere un innamorato di Cristo (cfr GeE 49; 57-59).

“Non è la conoscenza né lo sforzo della volontà a renderci migliori o santi, ma la vita che conduciamo...tutto dipende da Dio che ha misericordia... e che ci ha amati per primo” (GeE 47-48).

Dio invita a fare quello che uno può fare e *“a chiedere quello che uno non può”* (Sant’Agostino).

Le proposte ingannevoli che si muovono sulla scia di queste due eresie, rappresentano un ostacolo per la chiamata universale alla santità, perché rimuovono la necessità della grazia di Gesù Cristo che identifichino solo “nel suo esempio” ma non nel “dono della sua presenza”.

Lo stesso potere che il neo-gnosticismo attribuisce all’intelligenza, il neo-pelagianesimo lo assegna alla volontà umana. E questa mentalità oggi si insinua nella vita della Chiesa da renderla “un pezzo da museo o un possesso di pochi” reprimendo il Vangelo e sottomettendo la vita della grazia a certe strutture umane.

“Questo riguarda gruppi, movimenti e comunità, ed è ciò che spiega perché tante volte iniziano con un’intensa vita nello Spirito, ma poi finiscono fossilizzati ... o corrotti” (GeE 58).

La santità invece è: *“lasciare che il Signore ci scriva la nostra storia”* (Francesco, Omelia a Santa Marta, 17 dicembre 2013) e *“non si può essere santi senza l’intervento della sua grazia, senza l’abbraccio dello Spirito Santo”*. La grazia si impadronisce di noi e progressivamente ci trasforma.

Nel ricercare l’essenziale, il primato spetta alle virtù teologiche - fede, speranza, carità - che hanno Dio come oggetto e motivo. Al centro c’è la carità che fa vedere il volto di Dio che si riflette in molti, perché nei piccoli, fragili, indifesi e bisognosi, Gesù è presente (cfr GeE 60-61).

La vita santa non è frutto principalmente del nostro sforzo, delle nostre azioni, ma è Dio, il tre volte Santo (cfr Is 6,3) che ci rende santi, è azione dello Spirito Santo che ci anima dal di dentro e ci trasforma, della Parola di Dio che ci guida quotidianamente, anche se ci sentiamo poveri, inadeguati, peccatori.

Non dobbiamo avere paura di tendere verso l'alto, verso le altezze di Dio; non dobbiamo aver paura che Dio ci chieda troppo. Lui solo ci trasforma secondo il suo amore.

se troviamo la **LUCE**
dobbiamo avere il **VERA**
CORAGGIO
di seguirLa in **TUTTO!**

IV. La luce del Maestro

“Lo Spirito Santo riversa santità dappertutto nel santo popolo fedele a Dio” (GeE 6).

La santità quindi appartiene alla gente comune; è la santità di coloro che vivono accanto a noi, quelli “della porta accanto” che hanno una quotidiana vita ordinaria fatta di cose semplici.

Per questo il Signore ha messo davanti a noi un binario su cui camminare: la *via delle Beatitudini* e la *grande regola di comportamento* che ci propone l’evangelista Matteo nel capitolo 25 del suo Vangelo.

a) Il Vangelo delle Beatitudini (cfr Mt 5,3-12) è inserito nel “discorso della montagna”, il primo dei cinque, in cui si articola la narrazione di Matteo, ed è così chiamato perché Gesù insegna ai discepoli e alle folle “sul monte”.

Nelle Beatitudini troviamo tracciata la *carta d’identità del cristiano* perché il volto del Maestro, contemplato e vissuto dal discepolo, possa essere riflesso nella quotidianità.

“E la parola ‘felice’ o ‘beato’ diventa sinonimo di ‘santo’ perché esprime che la persona fedele a Dio e che vive la sua Parola raggiunge, nel dono di sé, la vera beatitudine” (GeE 64).

Le Beatitudini delineano il volto del Signore Gesù e non possono essere vissute se non conservando un’intensa unione con lui.

Ognuna di queste formule comprende tre elementi strutturanti:

- la proclamazione della felicità,
- l'indicazione di una situazione umana in cui irrompe la felicità,
- la causa che dà origine alla felicità.

1. *“Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli”.*

Le ricchezze non assicurano nulla, possono essere un peso oppure diventare un mezzo per conquistare il “regno di Dio”; riconoscere la propria creaturalità, nell'umiltà e nella povertà, è diventare proprietari del regno di Dio.

- Corrado di Marburgo (1190c.-1233) direttore spirituale di **santa Elisabetta d'Ungheria**, in una “Lettera” afferma: *“raramente ho visto una donna così contemplativa e dedita a molte attività di carità... quando usciva dall'incontro con Dio (nella preghiera e dal servizio dei poveri) dal volto emanava un mirabile splendore e dai suoi occhi uscivano come dei raggi di sole”.*

- **Essere poveri nel cuore, questo è santità.**

2. *“Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati”.*

Nell'uso biblico, la formula evangelica non parla di qualsiasi sofferenza, ma allude ad un'intensa partecipazione al dolore altrui. E dividerlo è comprenderne l'angoscia, è consolare come Dio ci consola, è esercizio di una grande forma di amore.

- Molte mamme versano lacrime per i loro figli, per motivi diversi, e sono bisognose di un angelo consolatore. Anche **Santa Monica**, madre di Sant'Agostino, versò tante lacrime, insieme a preghiere, per la conversione del figlio e Agostino lo riconosce nelle sue “Confessioni” quando scrive: *“Non è possibile che un figlio di tante lacrime perisca”.* E Dio, prima di chiamarla a sé, la consolò con la conversione del figlio.

- **Saper piangere con gli altri, questo è santità.**

3. *“Beati i miti, perché avranno in eredità la terra”.*

Matteo riprende qui la formula di un salmo sapienziale: *“I miti ereditano la terra”* (Sal 36,11).

La mitezza è una virtù di relazione, aiuta ad evitare i contrasti, favorisce il dominio delle proprie emozioni e desideri, vive del rispetto della personalità altrui. Occorre però combattere l'orgoglio e la vanità, imparando da Gesù *“mite ed umile di cuore”* (Mt 11,29).

- **Santa Teresa di Gesù Bambino** (1873-1897 religiosa scalza del Carmelo di Lisieux) nei suoi scritti afferma: *“la carità perfetta consiste nel sopportare i difetti altrui, non stupirsi assolutamente delle loro debolezze”* (GeE 72).

- **Reagire con umile mitezza, questo è santità.**

4. “Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati”.

Come al centro del “Padre nostro” c'è la richiesta del pane, così la Beatitudine centrale parla di fame e sete, mentre promette nutrimento. Ma il significato che si deduce dall'espressione usata, indica anche un'azione escatologica di Dio: il Signore assicura la vita nel futuro, garantisce la piena realizzazione proprio nell'incontro personale. La realtà del cibo quindi si presta molto bene a significare il tema del *“desiderio”* e della *“soddisfazione”*.

La fame e la sete sono due necessità dell'uomo, ma nella Beatitudine evangelica è lecito pensare che l'oggetto desiderato è la giustizia divina.

- **San Giuseppe**, definito dall'evangelista Matteo *“uomo giusto”* (Mt 1,19) che desidera compiere la volontà di Dio, è chiamato a custodire il Figlio che nascerà da Maria, promessa sposa, anche di fronte ad un fatto inatteso come quello della sua maternità.

Giuseppe orienta tutta la sua volontà e il suo desiderio verso Dio, sapendo che è Dio stesso che assicura la pienezza della vita.

- **Cercare la giustizia con fame e sete, questo è santità.**

5. “Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia”.

Dopo la giustizia, la misericordia. Poiché l'impegno per la giustizia non porti all'orgoglio, la sottolineatura della misericordia richiama il tema iniziale della povertà, orientando l'attenzione alla debolezza altrui.

“La misericordia ha due aspetti: è dare, aiutare, servire gli altri e anche perdonare, comprendere” (GeE 80).

La misericordia guarisce il cuore e il cuore guarito è un cuore mendicante amore.

Gesù, *“sommo sacerdote misericordioso”* (Eb 2,17) è Colui che comprende le altrui sofferenze. Gesù è detto misericordioso perché solidale con l'umanità e in grado di recarle un aiuto reale ed efficace. La misericordia dunque designa il comportamento di chi aiuta il bisognoso e, sull'esempio di Dio che sempre perdona, anche l'uomo è invitato a fare altrettanto.

- Tra i Santi del “Giubileo della Misericordia” Papa Francesco ha voluto **San Leopoldo Mandic**, cappuccino (1866-1942). Soleva ripetere: *“quando il Signore Iddio ci tira per la briglia, direttamente o indirettamente, lo fa sempre da Padre, con infinita bontà. Cerchiamo di comprendere questa mano paterna che con infinito amore si degna di prendersi cura di noi”*.

E ancora: *“l'amore di Gesù - fuoco che viene alimentato con la legna del sacrificio e l'amore della croce - non si stanca di venire incontro all'umanità ferita; se non viene nutrito così, si spegne”*.

- **Guardare e agire con misericordia, questo è santità.**

6. “Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio”.

Secondo la tradizione biblica Dio non si può vedere (cfr Es 33,20; Gv 1,18); eppure Gesù promette *“vedranno Dio”*. Ciò significa “stare alla sua presenza, sperimentare la sua realtà gloriosa”. Occorre però avere il cuore puro: è questo il centro della persona, il luogo in cui si determinano le relazioni con Dio e con l'umanità.

Secondo la Bibbia, la purezza è ciò che si conforma a Dio, è tutto ciò che appartiene alla sfera divina. Puro è colui che ha un cuore semplice, senza sporcizia.

“Quando il cuore ama Dio e il prossimo... quel cuore è puro e può vedere Dio” (GeE 86).

- **Pier Giorgio Frassati** (1901-1925), maestro dei giovani, metteva insieme “Eucaristia e Carità” e diceva: *“Gesù, ogni mattina, nella Comunione mi visita ed io gliela restituisco visitando i poveri”*.

E ancora: *“Giovani, la vera felicità non consiste nei piaceri del mondo o nelle cose terrene, ma nella pace della coscienza, la quale si ha soltanto se siamo puri di cuore e di mente”*.

• **Mantenere il cuore pulito da tutto ciò che sporca l'amore, questo è santità.**

7. “Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio”.

Questa Beatitudine fa pensare subito alle numerose situazioni di guerra e sprona all'impegno per la pace.

Ma non si può essere tessitori di pace se non la si possiede: Cristo “*nostra pace*” (Ef 2,14) ha abbattuto il muro delle divisioni e ci ha pacificato dentro.

“Il mondo delle dicerie, fatto da gente che si dedica a criticare e a distruggere, non costruisce la pace” (GeE 87).

Il tema della pace non è un quieto vivere, non coinvolge soltanto persone “calme e tranquille”; è piuttosto un atteggiamento da acquisire, uno stile di vita da conquistare.

- **San Giovanni XXIII** (Angelo Giuseppe Roncalli) trasmetteva “*pace perché aveva un animo pacificato*”. “Obbedienza e Pace” era il motto del suo stemma episcopale.

Sapeva trasmettere pace, frutto di un lungo e impegnativo lavoro su se stesso: una pace naturale, serena, cordiale, invitante a fare altrettanto. Se la pace è stata la caratteristica esteriore, l'obbedienza ha costituito per Roncalli la disposizione interiore: l'obbedienza, in realtà, è stata lo strumento per raggiungere la pace.

• **Seminare pace intorno a noi, questo è santità.**

8. “Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.

Questa Beatitudine, a differenza delle altre, non presenta un atteggiamento, ma mette in evidenza le conseguenze e comporta un “patire” tanto da sembrare un paradosso: la felicità è legata alla persecuzione. E della persecuzione viene indicata la causa: “la relazione con Gesù Cristo e con la sua parola” che il narratore esprime con il termine “*giustizia*”. La prima e l'ottava Beatitudine hanno in comune la promessa del regno, di cui il Signore è il Re universale.

- Il cardinale vietnamita **Francois Xavier Nguyen Van Thuan** (1928-2002) è stato un perseguitato e un incarcerato, per tredici anni, a causa della sua incrollabile fede in Gesù Cristo.

Era la sera del 15 agosto 1975, festa dell'Assunta, quando lo arrestarono. Indossava solo la tonaca e aveva il rosario in tasca.

La storia della sua vita ha la freschezza degli antichi atti dei martiri e anticipa i tanti perseguitati per la fede in Gesù che, in alcune aree del mondo, ancora oggi offrono la loro testimonianza con la vita.

• Accettare ogni giorno la via del Vangelo nonostante ci procuri problemi, questo è santità.

b) In Matteo 25,31-46 troviamo la “regola di comportamento” in base alla quale saremo giudicati. *“Non è un semplice invito alla carità - ci ricorda Giovanni Paolo II - è una pagina di cristologia, che proietta un fascio di luce sul mistero di Cristo”* (NMI 49).

Noi viviamo l'attesa del Signore che verrà, con vigilanza, con le lampade accese, senza lasciarci cogliere dalla negligenza e dalla sonnolenza, ma in una operosa attesa.

Quando egli tornerà ci giudicherà secondo la personale responsabilità, diversa da ognuno perché diverso è il numero dei talenti affidati, proprio per mostrare che ciò che conta è l'azione, l'investimento, appunto l'attesa vigile ed operosa.

“Quando il Signore tornerà”, trova, nel giudizio finale, una sua formulazione originale e sorprendente: Cristo giudice, nella sua gloria, svela ai giusti e agli ingiusti che l'incontro con lui è già avvenuto *“ogni volta che”* hanno operato o non hanno operato nella logica della carità evangelica, nella logica della giustizia e della gratuità.

In altre parole, il giudizio *“alla fine dei tempi”* sarà sulla capacità o meno di aver aderito al messaggio del vangelo e di averlo messo in pratica.

La visione della santità, secondo Papa Francesco, è legata indissolubilmente alla missione della Chiesa nel mondo contemporaneo. La vita di santità si realizza nel vivere in pienezza la carità, cuore della vita spi-

rituale di ogni credente e dell'intera comunità.

“Dio è amore e chi rimane nell'amore, rimane in Dio e Dio in lui”
(1Gv 4,16).

E gli autentici testimoni di Cristo non separano mai l'amore di Dio dall'amore del prossimo; anzi si donano al prossimo con lo stesso amore con cui Dio in loro abita.

Chi non vive l'amore per i poveri, per gli ultimi, chi non ha compassione per i sofferenti, per coloro che sono “scarto”, dell'umanità - carne di Cristo e primo sacramento di Gesù - questi non è un santo né mostra desiderio di incamminarsi nella via della santità.

E la carità, come ogni buon seme, ha bisogno di crescere: la Parola di Dio e la vita sacramentale sono il nutrimento e la forza per la sequela di Gesù e per il cammino di santità.



V. Le caratteristiche della Santità

Il Papa Francesco espone alcune caratteristiche della santità nel mondo contemporaneo.

Sono cinque e considerate di particolare importanza di fronte ai rischi e alle sfide della cultura contemporanea, nella quale si manifestano *“l’ansietà nervosa e violenta che ci disperde e debilita, la negatività e la tristezza, l’accidia comoda, consumista ed egoista, l’individualismo e tante altre forme di falsa spiritualità senza incontro con Dio che dominano nel mercato religioso attuale”* (GeE 111).

1. Sopportazione, pazienza, mitezza.

“È necessario lottare e stare in guardia davanti alle nostre inclinazioni aggressive ed egocentriche per non permettere che mettano radici” (GeE 114).

Occorre “fermezza interiore” e lottare con sé stessi per non partecipare a “reti di violenza verbale mediante internet e i diversi ambiti o spazi di interscambio digitale”. Anche il recente Convegno Ecclesiale e i successivi Laboratori lo hanno evidenziato. Il dialogo sincero, rispettoso della persona, grazie anche alla sopportazione delle umiliazioni quotidiane, aiuta ad acquisire la virtù dell’umiltà.

Mai tollerare che la diffamazione e la calunnia abbiano il sopravvento, mai permettere che venga distrutta l’immagine altrui senza provare ribellione interiore e pietà. Un cuore pacificato da Cristo è un cuore che comunica pace.

2. Gioia e senso dell’umorismo.

“Il santo è capace di vivere con gioia e senso dell’umorismo. Senza perdere il realismo, illumina gli altri con uno spirito positivo e ricco di speranza” (GeE 122).

Il santo sa che esiste il diavolo, anzi è un lottatore accanito contro lo spirito del male, ma non è un nevrotico che vede il diavolo dappertutto, in modo particolare in quelli che non la pensano come lui o non fanno come lui vorrebbe.

Individualismo, edonismo e consumismo non offrono una vera gioia, appesantiscono il cuore e lo rendono inquieto.

Il malumore non è un segno di santità e la tristezza spesso è legata anche all'ingratitude.

“L'amore fraterno moltiplica la nostra capacità di gioia, poiché ci rende capaci di gioire del bene degli altri” (GeE 128).

3. Audacia e fervore.

Riconoscere la propria fragilità favorisce la consapevolezza di essere “mendicanti di misericordia” e non fa cadere nella presunzione dell'autosufficienza e dell'autoreferenzialità.

La santità è “*parresia*” (= audacia, verità, apertura alla novità) ed è “*missione*” e queste richiedono cambio di mentalità e coraggio apostolico. San Paolo VI tra i vari ostacoli dell'evangelizzazione afferma che la mancanza di parresia deriva “*dalla mancanza di fervore, tanto più grave perché nasce dal di dentro*” (EN 80).

Il santo è colui che “spiazza e sorprende” perché sa che “*Dio è sempre novità, ci spinge a sempre ripartire, cambiando posto, per andare oltre il conosciuto, verso le periferie e le frontiere*” (GeE 135).

Il santo non è un burocrate, né un funzionario, ma una persona appassionata che non sa vivere nella mediocrità.

Dio è sempre sorprendente, se lo lasciamo condurre la nostra esistenza.

4. Il cammino comunitario.

Il cammino verso la santità è un viaggio da vivere insieme, dentro la comunità: “*è molto difficile lottare contro la propria concupiscenza e contro le insidie e le tentazioni del demonio e del mondo egoista se siamo isolati*” (GeE 140).

Ci si santifica camminando insieme, nell'ascolto della Parola e nutriti dall'unico Pane che ci rende un unico “corpo”, quello visibile di Cristo, oggi, nel mondo.

La vita comunitaria, in famiglia, in parrocchia, nel presbiterio, nella comunità religiosa o in qualunque altra forma, è fatta di tanti piccoli dettagli quotidiani. La comunità santa, formata da Gesù, Maria e Giuseppe, è lo specchio limpido e raggiante della comunione trinitaria.

E Gesù ha vissuto con i suoi discepoli e con la gente semplice del popolo, questa Bellezza divina (cfr GeE 143).

5. La preghiera costante.

La chiamata alla santità passa per la via semplice ed umile della preghiera, vissuta nel contatto con gli eventi e le persone di ogni giorno. E la preghiera è la risposta del cuore che si apre all'ascolto di Dio, all'incontro "a tu per tu", nel silenzio interiore ed esteriore, *"con Colui da cui sappiamo di essere amati"* (Santa Teresa d'Avila).

La santità è "lasciarsi guardare" dal Signore, è "lasciarsi trasformare" dalla potenza del suo Spirito.

"Per ogni discepolo è indispensabile stare con il Maestro, ascoltarlo, imparare sempre da Lui... La contemplazione del suo volto, ricompone la nostra umanità, frammentata dalle fatiche della vita o segnata dal peccato" (GeE 151).

La via della santità è la via della preghiera gioiosa.



Conclusione

Papa Francesco infine innalza lo sguardo a Maria, a Colei che nel Magnificat canta le lodi di Dio, esulta di gioia alla sua presenza, anche quando si lascia attraversare dalla spada del dolore.

È la santa tra i santi, la più benedetta, colei che ci mostra la via della santità e ci accompagna.

Maria è Maestra, Regina e Guida nel cammino di santità. È la bisognosa di Dio, modello del nostro “stendere la mano” perché lo Spirito Santo ci conduca.

“Conversare con lei ci consola, ci libera, ci santifica” (cfr GeE 176).

La vocazione alla santità è *“dono e compito”*:

- è *“dono di grazia”* (= *charis*) e *“dono di amore”* (= *agape*) indicato con diverse espressioni bibliche (giustificazione, adozione filiale, configurazione, somiglianza) che definiscono l'essere umano nella sua relazione di appartenenza a Dio (cfr LG 40);

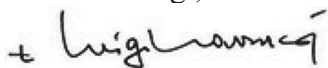
- è anche, in quanto relazione libera e liberante, un appello rivolto alla coscienza della persona, perché dia la sua *risposta*.

La santità richiede che tu, fratello e sorella - persona amata da Dio - accolga il suo dono e, con l'aiuto dello Spirito, risponda camminando con la comunità della Chiesa e con tutta l'umanità.

“Lascia che la grazia del tuo Battesimo fruttifichi in un cammino di santità. Lascia che tutto sia aperto a Dio e a tal fine scegli Lui, scegli Dio sempre di nuovo. Non ti scoraggiare... la santità è il frutto dello Spirito Santo nella tua vita” (GeE 15). Consegnati... e lasciati condurre!

Con la benedizione del Signore,

+ don Luigi, vescovo



Civitavecchia, 8 dicembre 2018

solennità dell'Immacolata Concezione della B. V. Maria



1. Abbreviazioni bibliche

Es = Libro dell'Esodo

Sal = Libro dei Salmi

Mt = Vangelo secondo Matteo

Gv = Vangelo secondo Giovanni

At = Atti degli apostoli

Ef = Lettera di san Paolo apostolo agli Efesini

1Gv = Prima lettera di san Giovanni apostolo

Eb = Lettera agli Ebrei

2. Abbreviazioni di documenti

LG = Lumen Gentium

(costituzione dogmatica del Concilio Vaticano II - 21 novembre 1964)

EN = Evangelii nuntiandi

(esortazione apostolica di Paolo VI - 8 dicembre 1975)

NMI = Novo Millennio Ineunte

(lettera apostolica di Giovanni Paolo II - 6 gennaio 2001)

EG = Evangelii Gaudium

(esortazione apostolica di Papa Francesco - 24 novembre 2013)

AL = Amoris laetitia

(esortazione apostolica post-sinodale - 19 marzo 2016)

GeE = Gaudete et exsultate

(esortazione apostolica di Papa Francesco - 19 marzo 2018)



